

## NEL MONDO DEI MULINI

## Il Mulino dei frati di Caravate

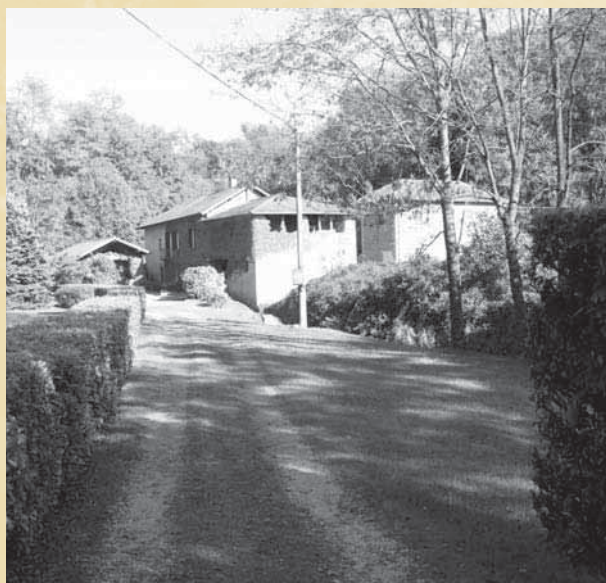
A CURA DI FELICE MAGNANI

Nel cuore verde di Caravate c'è la ruota di un mulino che racconta storie di vita vissuta a chi ha la sensibilità di fermarsi ad ascoltare. Sorto nel 1300, appartenuto alla congregazione "Cosma e Damiano" di Pavia, è stato ceduto in seguito alla confraternita dei "Fratelli scalzi" di Turbigo (Catasto Teresiano). Nel 1890 è diventato proprietà della famiglia Riva di Caravate. Attualmente viene usato a scopo familiare, didattico e culturale.

E' nei momenti di crisi, quando il progresso rivela la sua insufficienza e la sua fragilità, quando l'uomo si guarda attorno confuso e disorientato, che il passato si ripropone con una profonda riflessione sui valori, quelli che abbiamo accantonato, immaginando paradisi virtuali. Entrare nel mondo dei mulini significa riappropriarsi dei sapori e degli umori della terra, riscoprire un'ingegneria umana, arcaica ma inossidabile. E' dentro questo spirito che i mulini aspirano a conservare la loro identità ed è in questa filosofia pratica della vita che l'acqua continua a scorrere e la ruota a girare, lasciando libertà all'uomo di scegliere il proprio destino.

## L' INCONTRO...

Caravate è un paese che sorprende. Lo puoi incontrare ruvido e pietroso, solitario e residenziale, legato



Il Mulino dei frati di Caravate. (Foto F. Magnani)

ai verdi di una campagna con spazi boscosi, sentieri e alberi d'alto fusto, dove lepri e fagiani trovano il loro habitat naturale. La strada sterrata che conduce al Mulino dei frati alterna schiarite a penombre, rivela a tratti una natura sentimentale e letteraria. Sorprende il delicato sciacquo del Viganella, che corre ammiccante tra rive erbose, riversando la sua forza motrice sulle pale della ruota. Dentro tutto è rimasto al suo posto, protetto da travi e muri centenari. Ogni pezzo della macchina si muove con una cadenza perfetta, mentre lo sguardo corre tra finestre socchiuse, ballatoi in pietra, vecchi edifici ermeticamente chiusi e attrezzi da lavoro. Al Mulino dei frati tutto è come prima, come se l'incantesimo di una fata lo avesse generosamente risparmiato dall'arroganza di un progresso che travolge tutto.

INCONTRO CON IL SIGNOR RIVA MARIO, proprietario del Mulino dei frati di Caravate.

**Signor Riva, come nasce l'amore per il Mulino dei Frati?**

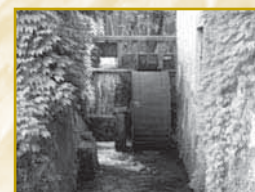
*Da una dinastia iniziata verso il 1890 circa con il bisnonno, proseguita con nonno Ernesto, con mio padre e con il sottoscritto. Il nostro Mulino ha una storia secolare che si lega al medioevo, all'intraprendenza ecclesiastica, alla professionalità di ordini religiosi, alla fatica di uomini e donne che ne hanno capito l'importanza e che lo hanno fatto vivere nel corso del tempo. L'amore non nasce mai per caso, ha un suo retroterra culturale, una sua storia, ma chiede sempre conferme. Noi abbiamo cercato di consolidarlo, perché abbiamo creduto nell'importanza della nostra attività.*

**E' ancora in ottimo stato, avete apportato delle migliorie?**

*La struttura è quella originaria, quella che si evince dalla solidità delle pavimentazioni in cotto, dai pilastri conservati, dal mattone rosso, dalla pietra e dai sassi usati per la costruzione delle parti murarie, dai soffitti e dalla forza di un'ingegneria solida e ben sperimentata. Le parti meccaniche e quelle lignee hanno superato l'esame della storia, se lei le osserva non vede un tarlo. Questo dimostra la robustezza del legno, ma anche l'intuito, la forza creativa e manutentiva della gente di allora. Le migliorie apportate sono state indispensabili, ma non c'è stata alcuna alterazione strutturale.*

**Entriamo nel cuore del mulino...**

*E' composto da due macine in pietra, una per la lavorazione del frumento ed altri cereali, l'altra per la lavorazione del granoturco. Il lavoro delle macine, con l'aiuto del buratto, separa la farina per la polenta da crusca e farinetta. Agl'inizi una parte del lavoro veniva svolta manualmente, poi nell'immediato dopoguerra è avvenuta una trasformazione, perché c'è stata una maggiore richiesta di farina per la polenta, ma soprattutto per velocizzare i tempi di produzione.*



il mulino dei frati



# il mulino dei frati

**Il Mulino dei frati ha una forte vocazione didattica e culturale...**

*Il Mulino è una realtà aperta. Si presta moltissimo alle visite guidate, alle scolaresche che studiano il territorio, ai turisti che amano i silenzi della campagna e le sue bellezze, a eventi che vogliono rilanciare il nostro patrimonio culturale. Per questo ci siamo sintonizzati con gli enti pubblici, il Comune e la Biblioteca di Caravate in particolare, crediamo infatti nella forza educante del Mulino. Siamo felici e preoccupati contemporaneamente. Felici perché abbiamo protetto e coltivato un bene che è patrimonio di tutti, preoccupati perché non sappiamo ancora quale sarà il suo futuro. Resta aperto infatti il problema della "successione", di chi si occuperà di lui. In questi anni abbiamo avuto contatti con enti pubblici, ma siamo al punto di partenza. Abbiamo pensato anche al FAI, speriamo che prima o poi si possa arrivare ad una soluzione. I mulini hanno avuto un ruolo fondamentale nello sviluppo della nostra economia, soprattutto quando la vita era difficile e la sopravvivenza legata principalmente alla produzione di farina. Hanno alimentato il settore agroalimentare, quello produttivo e commerciale, hanno favorito lo sviluppo abitativo, la costruzione di strade, di nuovi agglomerati urbani, creando varie forme d'interazione e di comunicazione sociale, mantenendo alta l'attenzione nei confronti del territorio e delle sue risorse, meritano quindi di avere un posto di riguardo nella nostra storia familiare e sociale.*

**Aveva infatti un uso molto esteso...**

*Il mulino serviva alla macinatura dei cereali, ma anche al funzionamento delle segherie, ad azionare le pompe idrauliche, alla produzione di energia elettrica, alla lavorazione dei metalli, a quella della carta e al funzionamento dei telai nell'industria tessile. Ha rivoluzionato la vita della gente.*

**Signor Riva, come si arriva al concetto di uso pubblico del mulino?**

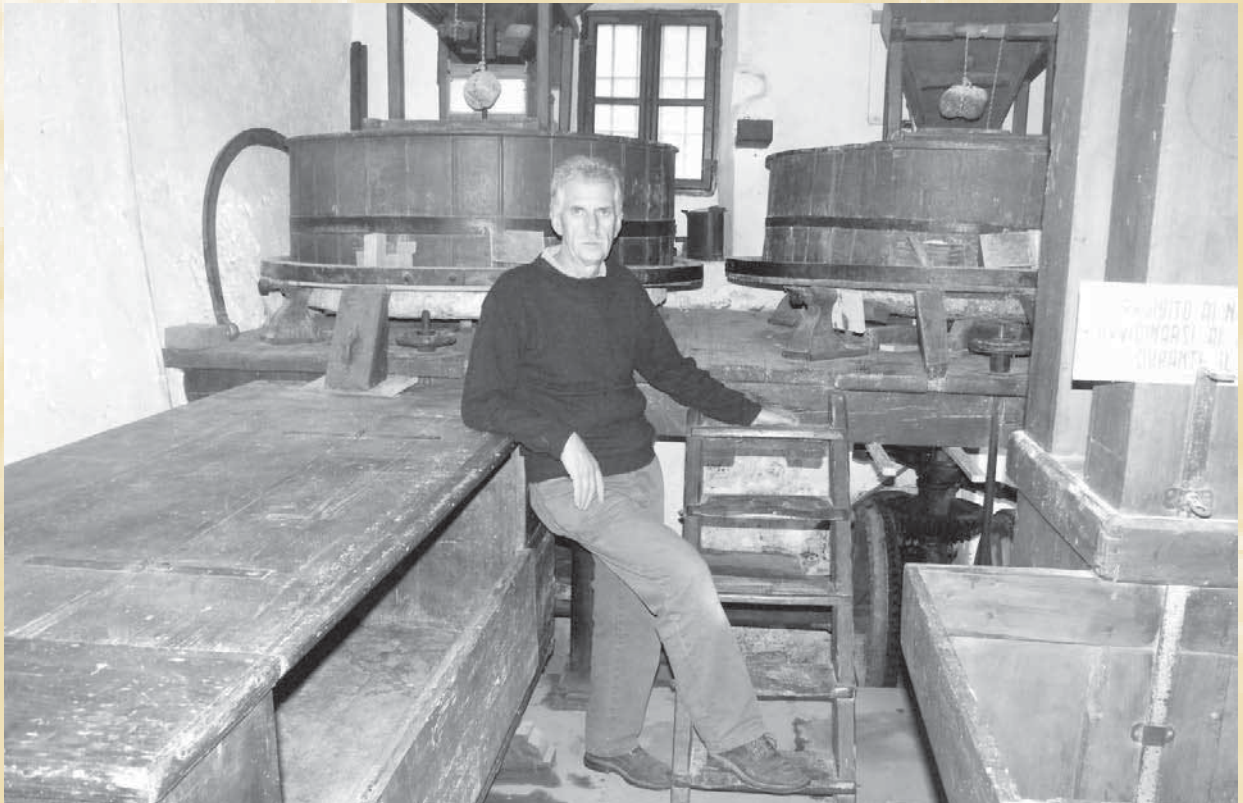
*Con l'avvento dell'economia comunale, quando prende piede l'idea di un uso pubblico delle risorse. Il mulino si trasforma in attività artigianale e il mugnaio assume una sua identità, diventa un libero professionista, un imprenditore non più soggetto a quei vincoli di natura feudale che lo costringevano ad essere proprietà del signore di turno. Si è trattato di un passaggio fondamentale, di una liberalizzazione dell'attività, di un ulteriore stimolo alla creatività umana. E' in questo periodo che si conferma l'idea dell'acqua come di un bene strumentale al lavoro e quindi soggetto a tassazione.*

**E' ancora molto affezionato al suo Mulino...**

*Sono nato proprio qui, in quella casa dai mattoni rossi che oggi è ermeticamente chiusa. Ho respirato gli umori di questa parte della campagna caravatese, ho imparato a interpretare e ad amare il Mulino, ad ascoltarne il battito. Da ragazzino facevo il bagno nel torrente Viganella, pescavo le trote, giocavo, mi divertivo ed ero felice. Mi piaceva il contatto con le persone che venivano a comprare la farina, quell'animazione fatta di cose semplici. Pur essendo in pensione da anni non passa giorno che non senta il richiamo della ruota e di quel piccolo mondo antico che le gira attorno. Tra non molto l'edera diventerà rossa e regalerà sorprendenti emozioni cromatiche. Il Mulino dei frati è la storia della mia famiglia e quella del nostro territorio.*

**Dunque il passato torna a farsi sentire e apprezzare...**

*E' incredibile come pochi locali possano racchiudere affetti così radicati e profondi. Il mondo del Mulino è quello di una vita semplice e serena, che racchiude l'amore in pochi affetti essenziali attorno ai quali cresce e si sviluppa l'unità familiare.*



Il signor Riva nel cuore del Mulino dei frati. (Foto F. Magnani)



Il mugnaio all'opera. (Foto F. Magnani)

**Signor Riva, com'era il rapporto con i compratori?**

C'era chi preferiva la farina fine, chi quella rustica, la richiesta era molto personale, legata ai gusti di ciascuno. Il Mulino era comunque in grado di soddisfare tutti. Nel primo dopoguerra la gente privilegiava la farina rustica, poi le migliorate condizioni economiche hanno favorito quella fine. Oggi la tendenza si è di nuovo invertita, la gente chiede di nuovo la farina rustica, magari con un po' di crusca dentro. Corsi e ricorsi storici. Nel nostro mulino macinavamo anche tanta farina di riso, perché a Sangiano c'era un salumificio che la utilizzava per far asciugare le pelli dei salumi. La macina del bianco andava molto prima della guerra, quando la gente faceva il pane in casa, successivamente le tornava molto più comodo comprarlo già fatto.

**Dunque il mulino funziona ancora?**

In una forma esemplificativa, romantica e familiare. Capita che qualcuno chieda un po' di farina e così la ruota riprende a girare...

**Com'è il rapporto del mulino con l'acqua?**

I mulini che sfruttano la forza idrica come il nostro devono mantenere un giusto equilibrio di forza. Occorre controllare che la spinta sia sempre costante. Una certa preoccupazione subentra quando piove tanto e le posso confermare che sento, sottolineo sento, quando è il momento d'intervenire. Il mio rapporto con la pioggia e le sua intensità è diventato una costante. Quando si profila una possibile tracimazione cerco di potenziare la difesa del mulino, ma il problema resta in tutta la sua drammaticità. Una sera sono tornato a casa con la macchina dei miei genitori, avevo circa diciotto anni. C'era stato un temporale fortissimo, accompagnato da una pioggia torrenziale. Alle tre di notte sento urla che si rincorrono: "Fuori, fuori dal letto...". L'acqua aveva raggiunto il metro di altezza. La macchina, una millecento familiare, era laggiù al ponte. Galleggiava trasportata con una forza incredibile dalla corrente. Mi sono tuffato per recuperarla, rischiando la vita. Durante i mesi invernali c'era poi il pericolo che l'acqua ghiacciasse. La vita del mugnaio era anche questa: lottare contro l'imprevedibilità degli agenti atmosferici.

ci. In molte circostanze ho visto i miei genitori e i miei nonni piangere per la disperazione, li ho visti pregare.

**Com'era visto il mugnaio, una volta?**

Una certa letteratura popolare tentava di sminuire l'immagine, con frasi del tipo: "Chi va al mulino, s'infarina...". Anche allora come oggi c'era chi faceva il proprio dovere in modo esemplare e chi no. Inizialmente il rapporto era più diretto, con il cliente che stava sul posto a vedere, poi è subentrata la fiducia, con espressioni del tipo: "Il solito, mi raccomando...", si lasciava tutto alla buona fede... Un giorno un signore si è permesso di dire a mio padre: "Mi hai rubato un chilo di farina!". Non l'avesse mai detto, mio padre, che era un mugnaio molto onesto, ha provato una delusione fortissima, si è infuriato e ha risposto per le rime. I mugnai erano molto gelosi del loro prodotto e, soprattutto, ne erano molto fieri. Ricordo che alla visita militare, quando mi presentai, mi chiesero che lavoro facessi: "Il mugnaio" risposi, con tutta la fierezza che avevo in corpo. Essere mugnaio significava essere qualcuno che aveva realizzato qualcosa di importante per sé e per gli altri.

**Per Caravate il mulino è stato una ricchezza?**

Certamente sì. Sul Viganella ce n'erano diversi. La presenza dei mulini ha contribuito a creare nuove fonti di economia, ha permesso di vivere meglio. Allora l'ambiente era molto più curato, i corsi d'acqua erano puliti, c'erano trote in abbondanza e bastava una semplice cannetta per pescarle. Non si parlava d'inquinamento. Negli anni sessanta è arrivato il boom economico e l'ambiente ha cominciato a subire i danni di un progresso che non è stato sostenuto da un'adeguata cultura popolare e ambientale.

**Che cosa si augura?**

Sono stati allestiti convegni per discutere del problema, studenti universitari hanno presentato tesi di laurea, sono state fatte manifestazioni pubbliche, una giovane scrittrice ha voluto presentare il suo libro sulla vita del mulino proprio qui, se n'è parlato sui giornali e in Internet. Noi siamo sempre stati e siamo disponibili ad accogliere senza mai pretendere, ma ci auguriamo che questo patrimonio di vita e di valori possa continuare ad essere testimonianza viva della genialità creativa della nostra gente, capace di stabilire rapporti duraturi, rispettosi ed equilibrati con il territorio di appartenenza.



Particolare del Mulino dei frati. (Foto F. Magnani)

Il cuore del Mulino dei frati di Caravate continua a battere, perché vuole essere esempio d'intraprendenza umana e sociale del territorio.



# il mulino dei frati